36ª Su e Zo Per i Ponti - Venezia

PERCORSO LETTERARIO

a cura di Simone Caltran - simone.caltran@gmail.com

Veneziani per scelta

La venezianità. C'è chi se la lascia alle spalle, chi se la tiene stretta e anche chi, un po' controcorrente, la cerca, la conquista, la mantiene. Intendiamo, per venezianità, un luogo dell'anima, un modo non solo di essere ma di pensare, di vivere la propria quotidianità; insomma, un "modus vivendi".

Si tratta di scegliere, in un mondo non certo avaro di frenesia, di sostenere un ritmo più umano, rilassato, non avulso da episodi frenetici ma sempre a portata d'uomo. Al bisogno si allunga il passo, non si spinge sull'acceleratore, si riempie il carrello di quello che ci può servire oggi e domani, al massimo dopodomani, ma non si colma un bagagliaio di una spesa che non si sa quando servirà'. Uscire di casa è anche motivo per intrattenere relazioni, contemplare signora bellezza e signor incanto.

Venezia è abitata da molte persone non natie ma veneziane per scelta. Ai più sembra un lusso, un capriccio, invece scegliere di essere veneziani è far entrare nella propria esistenza alcune particolarità che altrove non esistono. La dimensione umana dei rapporti personali, alimentati dai quotidiani incontri casuali lungo le calli o nei campi, lo scorrere del tempo scandito dalla lentezza dei propri passi, che altro non è che normalità per chi vede come anormale l'artificiosita' del tempo delle macchine, l'essere circondati da unicità e bellezza (da contemplare senza appagamento) in ogni momento, sono soltanto alcuni dei motivi che fanno della città lagunare una sorta di "buen retiro" che non è, però, isolamento ma luogo di salvezza non avulso dal mondo, per chi, in questa frazione di secolo, sceglie di vivere rallentando. Il tema del Percorso Letterario 2014 sarà, infatti, quello dei motivi per i quali alcune personalità hanno scelto di diventare e di considerarsi veneziani senza esserlo originariamente. Appunto per la scelta di un vivere più lento che permette di assaporare più a fondo ciò che veramente ci fa felici e ci realizza. Lungo il percorso, e con le opere dei vincitori del concorso "Scrivi a Venezia" Paola Gamberoni da Povegliano Veronese, Editta Carminati veneziana del Lido e Germana Zanetti da Colle Umberto, si cercherà di far meglio comprendere ai "foresti" che vivere Venezia non solo è possibile ma, soprattutto, è semplicemente bello.

Prendendo spunto, e non solo, dalla breve ma intensa raccolta

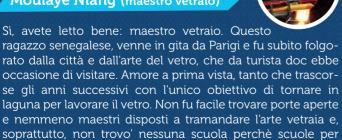
rapporto colombi/pantegane è di 1 a 1: ad ogni colombo che zampetta sui masegni corrisponde una pantegana che vive nascosta in qualche anfratto cittadino.

La città conquista, piano piano, entra dentro anche all'apolide, così si sente, professore ma "ho fatto l'esperimento molte volte: dopo un po' che sto lontano Venezia mi manca troppo". Venezia come ossigeno, come nutrimento. "Qui vivo benissimo, mi piace la città, il modo di vivere. Amo i veri veneziani, quelli che hanno tante cose da raccontarmi, la gente, il popolo minuto che non sa parlare italiano, ma solo in dialetto". C'è il vizio, tra le persone, di volere qui cio' che è possibile in altre città: grandi cinema, grandi magazzini, la comodità della macchina. Qui però è particolarmente difficile importare l'omologazione la cui assenza diventa specialità.

E questo aspetto, delicato e speciale, di Venezia lo ritroviamo anche nello scritto di Paola Gamberoni di Povegliano Veronese, anch'essa tra i vincitori del concorso "Scrivi Venezia", con il quale ci congediamo da questa tappa: ... e Venezia si stende ai miei occhi, e ai miei passi sempre affascinante. Calli, ponti e campielli, riflessi di luce, in questa giornata di sole illuminano il suo corpo di donna antica e misteriosa, nascosta tra i merletti e le trine dei suoi palazzi. Venezia sola... Venezia nascosta... Venezia da scoprire, oggi camminando tra migliaia di persone sorridenti. Venezia da non dimenticare. Venezia per sognare... anche domani.

TERZA TAPPA

Moulaye Niang (maestro vetraio)



diventare maestri vetrai non ce ne sono. Dopo molta fatica,

ed i piu' svariati lavori per potersi mantenere, il sogno di

Moulaye si realizza e riesce ad aprire il proprio negozio di

perle. A Venezia egli cresce come artista e come persona, le perle gli ricordano il suo Senegal, nel quale in passato erano usate come merce di scambio e nel quale ogni tanto ritorna per insegnare il proprio lavoro ai ragazzi di laggiu' per tentare di dare loro una chance per un futuro dignitoso, dimostrando così di aver imparato anche l'arte della gratitudine e della diffusione di parte della propria fortuna. "Per lui il vetro è tutto: è terra, è sabbia, è fuoco sommato al respiro che viene dall'uomo, dalla sua anima". La sua integrazione in città,

di interviste "Veneziani per scelta" - La Toletta edizioni, piccola casa editrice della Libreria Toletta, che qui ringraziamo - proporremo un percorso alternativo a quello podistico, le cui tappe sono rappresentate da persone che hanno preso la decisione di far intrecciare la loro vita, più o meno definitivamente, con Venezia. Si tratta, principalmente, di personaggi pubblicamente conosciuti, forse anche "ricchi" e quindi viene da pensare al solito VIP con il vezzo, e la possibilità economica, di una casa in laguna. Ci piace, invece, andare oltre e focalizzare la ricerca sulla loro capacità di diventare veneziani, come una trasformazione dell'anima, del sentire, del cogliere la "venezianità" nel loro vivere quotidiano e se proprio non riusciamo a scindere questa loro scelta dallo spessore del portafogli, chiediamoci, allora, perché Venezia e non un altro luogo? Forse, una delle tante risposte possibili, ci viene da Editta Carminati, lidense, vincitrice del concorso "Scrivi a Venezia": In equilibrio tra acqua e cielo,/i marmi dei tuoi palazzi/leggeri come fiocchi di neve, come trame di merletti,/gli occhi feriscono di gioia e tristezza/... Venezia.

PRIMA TAPPA

Gino Strada (medico chirurgo)

Parlare di Gino Strada non è mai facile perchè egli non è mai banale. Conosce Venezia per averla frequentata da sempre, seppur per brevi periodi, con la moglie Teresa e già allora a colpirlo, più che la bellezza artistica, fu l'atmosfera che vi respirava. Vivendo lontano, ed in situazioni non certo a cinque stelle, per svariati mesi all'anno, Venezia lo aiuta a riappropriarsi di un ritmo quotidiano più umano tanto da trasferirvi la residenza scegliendo uno dei sestieri più popolari e popolosi della città. Una Cannaregio che ancora oggi sa offrire un rapporto "verace", sanguigno e caloroso, grazie anche, ma non solo, all'uso del dialetto di cui Strada ne ama "l'espressività, la bonaria retorica, i simpaticissimi modi di dire, brillanti per l'immediatezza come possono esserlo solo i dialetti". Inoltre, l'uso del "tu", indiscriminato, ha la potenza di abbattere barriere di ogni tipo.

Rispetto a Milano, ed il resto del mondo, l'assenza di macchine nella città lagunare, lascia lo spazio per un altro tipo di pericolo: l'incontro improvviso. "A Venezia c'è la costante minaccia degli incontri imprevisti. Sono il sale della vita sociale di questa città ma, se uno va di fretta rappresentano un limite: o si passa per scortesi o si arriva in ritardo!".

Fin dalla sua fondazione Emergency e Gino Strada sono un binomio indissolubile. Essi rappresentano uno dei più alti livelli di cure mediche e chirgiche di alta qualità laddove sia presente l'atrocità, e la stupidità, di una guerra voluta, molto spesso, per dirimiere questioni internazionali ma che há tutto il sapore della sconfitta dell'umana ragione. Emergency

testimonianza un forte segno di apertura e di ottima riuscita di un intreccio di culture lontano da sciocche ed ottuse paure, l'ha portato a parlare correttamente il dialetto facendolo sentire ancor più parte di questa meraviglia. Conoscendo bene i veneziani, però, ha anche compreso come siano essi pienamente corresponsabili di un cambiamento in peggio nella gestione e nelle vicende della città. L'aver lasciato decisioni cruciali per il destino di Venezia totalmente in mani politiche non li solleva da colpe per aver permesso che cio accadesse. Moulaye, nonostante tutto, qui vive bene, meglio che altrove ed ha appreso la cultura della pazienza. L'andare a piedi, incontrare persone per strada rimanendo continuamente incantati, e mai pienamente appagati, dalla bellezza, nutre la sua l'anima, e riesce così a pensare e creare meglio.

QUARTA TAPPA

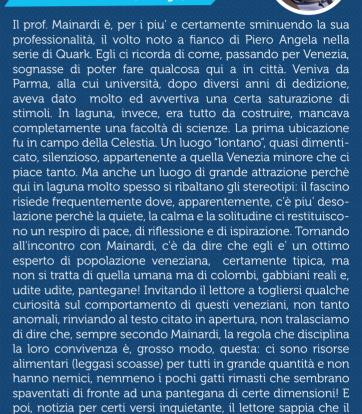
Michel Thoulouze (produttore di vini)

Roberto Vecchioni scrisse che c'è un vecchio cortile a Venezia/dove vanno a finire i ricordi/se hai voglia di quella carezza/ti ci porto perché sono verdi/gli alberi di quella sera/la luna che c'era e non c'era. Il cortile dei ricordi per Monsieur Thoulouze è sicuramente l'isola di Sant'Erasmo. E' qui che il Mr. B. di Francia, fondatore di sessanta televisioni, ha trovato una sua nuova, e rivitalizzante, dimensione. Stanco dell'ambiente e del lavoro che fino ad allora lo avevano accompagnato, deluso e senza prospettiva in un mondo iper tecnologico che "sfrutta due miliardi di solitudini", sente la forte necessità di cambiare, ma cambiare radicalmente, in tutto e senza guardarsi indietro, come ebbe a dirgli un giorno Massimo Cacciari: "se l'uomo non muta, diventa cadavere". Ecco, quindi, che il caso, ancora una volta lui, lo porta a Sant'Erasmo. Thoulouze compera un rudere ed appezzamento di terreno nel quale pensa di coltivare ortaggi come tutti gli altri isolani. Da una mappa del settecento scopre, pero', che il terreno acquistato in passato era destinato a vitigno (piove sempre sul bagnato...?). Gli influenti ed esperti, in campo vinicolo, amici francesi lo consigliano e lo assecondano nella sua idea di produrre vino. Ci si da, quindi, da fare per liberare dai rovi gli undici ettari di terreno e metterlo a coltura non senza averlo preparato adeguatamente per accogliere le piccole viti e ripristinando l'antico sistema di canali e chiuse che permette il defluire dell'acqua piovana nei momenti di bassa marea. Otto anni dopo l'ex magnate della tv d'oltralpe, stringerà in mano la prima bottiglia di un gran vino chiamato "Orto di Venezia". Il tempo, in questa seconda vita di Michel Thoulouze, è scandito dalla lentezza, similarmente a qualsiasi altro veneziano: "una lentezza che non conoscevo e che ora considero salvifica". Michel oggi è a tutti gli effetti un veneziano di Sant'Erasmo e, ora che non è piu' un uomo di potere, sente di aver trovato

è una "ONG che si occupa esclusivamente di cure sanitarie senza guardare a bandiere, divise, distintivi" e da sempre capace di farsi accettare, più o meno a dentri stretti, dai paese dove è chiamata ad agire. Ma le necessità e la dignità di ricevere cure mediche di ottima qualità, non spetta soltanto a chi è martoriato da guerre di qualsiasi tipo, ma anche a chi è morso da una crisi economica che lascia continuamente, lungo la strada, i suoi terribili segni. Una crisi che, quando sara' superata, avrà sicuramente cambiato il mondo. Quindi, per dare una risposta anche fuori dalla porta di casa, "Emergency ha aperto, da quasi tre anni, un poliambulatorio a Marghera: sarebbe destinato agli immigrati, più o meno regolari, che hanno difficoltà di accesso al Sistema sanitario nazionale, ma viene sempre più spesso utilizzato dagli italiani. Ci sono sempre più famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà (circa cinque milioni di connazionali) e le cure prestate da Emergency sono rigorosamente gratuite." Un dato triste ed angosciante sul quale tutti noi, oggi ed in futuro, dovremmo seriamente riflettere.

SECONDA TAPPA

Danilo Mainardi (etologo)



finalmente rapporti veri. Egli è in grado anche di intuire una nuova modernità grazie alla lentezza ed al vivere piu' umanamente, dedicando ai rapporti con le persone le giuste attenzioni d i giusti tempi. Visto da qui, "quello che ho lasciato a Parigi, mi sembra irrimediabilmente vecchio e fuori moda". La lentezza e la bellezza, possono miracoli. Soprattutto se ri-conciliati tra loro. Michel Thoulouze ha trovato la bellezza nell'immobilismo dell'isola, soprattutto nel paesaggio che gli è offerto ogni giorno: un paesaggio senza tempo ed uguale a se stesso da secoli, percio' immobile e quindi eterno.

La stessa emozione di perpetuazione nel tempo da parte del paesaggio ce la raffigura Germana Zanette di Colle Umberto, terza vincitrice del concorso "Scrivi a Venezia", che scrive : Il tempo non passa. Rimane indelebile/la bellezza di ogni piccolo scorcio./Lo sguardo cade libero, solare e per un attimo vive di gioia./Il sole illumina ogni pietra e ogni via, così come l'ombra che accompagna nel sentiero del tempo pensando a quanti sguardi qui si son calati.

Queste poche tappe di ristoro mentale non esauriscono la breve raccolta di interviste, della quale abbiamo voluto dare solo alcuni cenni nell'intento di incuriosire il lettore che oggi si ritrova questo scritto sul retro di una mappa cittadina. Molti altri sono i veneziani per scelta, piu' o meno illustri, ed ognuno di loro è in grado di offrire punti di vista curiosi e stimolanti per una lettura del vivere in una città così particolare ed unica. Si ricordi, il lettore, che Venezia, come si è visto, è in grado di ribaltare il sentire comune che elogia la velocità, di movimento e megabyte trasferiti, in favore di un riappropriarsi dei propri tempi e della propria vita. E' un po' come quando si mangia in fretta: non si è apprezzato sufficientemente il gusto della pietanza e ce ne accorgiamo soltanto quando è troppo tardi, quando il boccone ormai è deglutito. Dobbiamo, a nostro parere, tornare ad una lentezza che ci salvi dalla frenesia, che ci lasci il tempo di interiorizzare e di fare nostro ciò che incontriamo lungo il cammino, che ci faccia assaporare pienamente il gusto di quel boccone che oggi, purtroppo, trangugiamo. Solo allora la bellezza, non solo artistica, si svelerà, messa a nudo, nella sua interezza.

"VIVERE A VENEZIA, O SEMPLICEMENTE VISITARLA, SIGNIFICA INNAMORARSENE E NEL CUORE NON RESTA PIU' POSTO PER ALTRO "Peggy Guggenheim"